

Diocesi di Brescia - Ritiro per i sacerdoti - Ottobre 2016 LA GIOIA DEL VANGELO (At 8,1-8)

^{1a}Saulo approvava la sua uccisione. ^{1b}In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. ⁴Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. ⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸E vi fu grande gioia in quella città.

LA GIOIA DELLA FEDE

Nel XIX secolo sono vissuti molti grandi santi, ammirati anche dai non credenti per la loro generosità nel servizio ai poveri, agli ammalati, ai lavoratori, a popoli bisognosi di tutto. Eppure alla fine del secolo Nietzsche – che considerava Cristo responsabile del “*più grande peccato commesso sulla terra perché disse Guai a quelli che ridono*” – mostrava il suo disprezzo per tutti i cristiani per la loro incapacità a vivere nella gioia: «Se la vostra fede vi rende beati, allora *mostratevi beati*. Alla vostra fede sono sempre state più dannose le vostre facce che le nostre argomentazioni» (Umano troppo umano II, 1, 98). Qualche motivo per un'accusa del genere non mancava.

L'educazione cristiana di quell'epoca era severa e spesso non molto aperta alla gioia.

Il Catechismo di Pio X in una delle prime risposte rimandava il “godere” Dio all'*altra* vita. Alla domanda: “Per qual fine Dio ti ha creato?” i bambini dovevano rispondere con prontezza: Dio mi ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo poi nell'*altra* in Paradiso. Ancora più significativo il n° 31: “*Quali sono i misteri principali della Fede professati nel Credo?* I misteri principali della Fede professati nel Credo sono due: l'Unità e Trinità di Dio; l'Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo“. Nella risposta non c'è la Risurrezione.

Per questo **PAOLO VI** nel 1975 stupì quando nell'Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino* dichiarò l'importanza della gioia cristiana. Il Beato Pontefice poneva come punto di partenza il tradizionale, indiscutibile invito «alla riconciliazione nel Cristo». Ma poi indicava come punto d'arrivo «*non solo la salvezza, ma anche la felicità, la gioia*». E precisava: «si tratta [agitur] della salvezza degli uomini, si tratta della loro felicità completa...

noi vi invitiamo ad **implorare** [dallo Spirito Santo] **il dono della gioia**».

(Notare l'insolita intercambiabilità fra *Salvezza - Felicità*, in perfetta linea con la Scrittura).

Dopo qualche decennio la situazione non era ancora molto cambiata. **BENEDETTO XVI** nel 2012 scriveva ai giovani:

«A volte viene dipinta un'immagine del Cristianesimo come di una proposta di vita che opprime la nostra libertà, che va contro il nostro desiderio di felicità e di gioia. Ma questo non risponde a verità! I cristiani sono uomini e donne veramente felici perché sanno di non essere mai soli, ma di essere sorretti sempre dalle mani di Dio! Spetta soprattutto a voi, giovani discepoli di Cristo, **mostrare al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura**. Se il modo di vivere dei cristiani sembra a volte stanco ed annoiato, **testimoniate voi per primi il volto gioioso e felice della fede**».

PAPA FRANCESCO trasforma una consueta esortazione apostolica post-sinodale in un documento-chiave del suo pontificato. Il Papa indica *la gioia del Vangelo* (la «alegria del Evangelio», come è intitolata la versione originale in castigliano) come una traccia «per il cammino della Chiesa nei prossimi anni». Rileggiamo le prime parole della EG:

«**La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita** intera di coloro che si incontrano **con Gesù**».

Coloro che si lasciano salvare da Lui **sono liberati** dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

Con Gesù Cristo **sempre nasce e rinasce la gioia**» (EG1).

E al Convegno Nazionale di Firenze del 2015 PAPA FRANCESCO - quasi per evitare malintesi - precisava: «Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi *la beatitudine ha a che fare con umiliazione e povertà*».

Don Roberto Sottini nella Presentazione (p.7) ci ricorda che questo ciclo di Ritiri è stato realizzato in modo da accogliere l'invito di Papa Francesco alla Chiesa Italiana di **approfondire "in modo sinodale" la Evangelii Gaudium** per trarre da essa criteri pratici". Questa mattina possiamo accogliere una delle prime richieste del Papa: «**Invito ogni cristiano**, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a **rinnovare oggi** stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a **prendere la decisione** di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta» (EG 3).

SALMO 66

¹ *Al maestro del coro. Canto. Salmo.*

Acclamate Dio, voi tutti della terra,

² cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.

³ Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!
Per la grandezza della tua potenza
ti lusingano i tuoi nemici.

⁴ A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».

⁵ Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.

⁶ Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.

⁷ Con la sua forza domina in eterno,
il suo occhio scruta le genti;
contro di lui non si sollevino i ribelli.

⁸ Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;

⁹ è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.

Il Salmo responsoriale proposto questa mattina è molto famoso. Sembra anticipare l'universalismo del Nuovo Testamento. Per questo la *Vulgata* (seguendo alcuni manoscritti dei LXX) lo intitola: **Canto di risurrezione**. Le prime parole della versione latina sono state musicate nei modi più suggestivi (lo *Jubilate Deo* di Pierluigi da Palestrina!).

Sant'Agostino commenta: «**Acclamate significa "prorompete in grida di gioia"**, se non potete formulare parole. Non si acclama infatti con parole; ma, quando si è colmi di gioia, si riesce solo ad emettere delle grida». Dopo aver *acclamato* - precisa Agostino - "*cantate*", ossia dite con parole la vostra riconoscenza. La gioia diventa dialogo, preghiera.

I Padri hanno letto questo salmo come **una profezia su Cristo**. "Quando il popolo ebreo passò il mare, annunciava il battesimo che Cristo avrebbe dato. In lui, sorgente della nostra gioia, il principio della salvezza eterna" (Cassiodoro).

È un salmo molto speciale. Nella parte che abbiamo recitato (vv 1-9) **una "voce guida"**, che accompagna spiritualmente la comunità riunita per il solenne sacrificio rituale, **richiama alcuni grandi gesti che il Signore ha fatto** per il popolo d'Israele: gli ebrei liberati dalla schiavitù

camminano sul mare come fosse terraferma; attraversano a piedi asciutti l'impetuoso Giordano entrando nella terra promessa. L'azione di Dio supera ogni limite umano.

Per questo fa **“esultare di gioia”** ma è anche **“terribile”**.

“Venite e vedete le opere di Dio” (v.5). L'autorevole voce del Salmista **propone a tutte le genti della terra la sua gioiosa esperienza personale e comunitaria per condividerla**. Gli interventi di Dio non riguardano solo Israele ma anche “tutti i popoli”, raggiungono anche “i pagani” e addirittura “i ribelli” (v.7) e i “peccatori nemici” (v.3).

Il Salmista invita l'umanità intera a godere di quella gioia che lui ha già ricevuto da Dio. Tutti hanno motivo di lodare Dio e di ammirare la sua opera. Secondo **PAOLO VI la gioia della fede tende necessariamente a diffondersi**.

«**La gioia** ampia e profonda, che fin da quaggiù si diffonde nel cuore dei veri fedeli, non può che apparire **diffusiva di sé**, proprio come la vita e l'amore, di cui essa è un sintomo felice. Essa risulta da una comunione umano-divina, e **aspira a una comunione sempre più universale**. In nessun modo potrebbe indurre colui che la gusta ad una qualche attitudine di ripiegamento su di sé. Essa dà al cuore un'apertura cattolica sul mondo degli uomini, mentre gli fa sentire, come una ferita, la nostalgia dei beni eterni» (*Gaudete in Domino IV*). E concludendo ricorda:

«**La gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono**».

LA FEDE SI DIFFONDE DOPO LA MORTE DI STEFANO

Con la morte del primo martire la Chiesa **comincia una fase nuova**: sperimenta la passione e la morte di Cristo. Finora era cresciuta rapidamente grazie all'inarrestabile manifestazione delle “grandi opere di Dio” prodotta dalla potenza del Signore risorto. Ora la **comunità prende forza dalla persecuzione** che si abbatte su di lei e invece di sentirsi schiacciata comprende che la **violenza subita la unisce in modo più stretto al suo fondatore**. La chiesa crocifissa condivide la sorte del suo Signore e capisce di avere il compito di portare al mondo la vita. Tertulliano sintetizzerà la vicenda nella famosa frase: «Il sangue dei martiri è seme di cristiani». Paolo dirà, dopo la conversione: «A voi è stata concessa la **grazia non solo di credere** in Cristo ma anche di **soffrire per lui**» (Fil 1,29).

I discepoli, perseguitati come il Maestro, si sentono investiti del **compito di portare al mondo la parola che salva**: “Andavano di luogo in luogo evangelizzando la parola” (At 8,4). In particolare Filippo scopre che la **persecuzione** non fa di lui un fallito ma **lo rende simile al Maestro rifiutato e perseguitato**. “Per questo Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo” (v.5). “E vi fu grande gioia in quella città” (v.8).

L'annuncio portato dai cristiani perseguitati **non è un invito alla violenza ma alla gioia** di Cristo. Come diceva PAOLO VI: «La Tua parola, come fiamma che si propaga nel tempo e nelle stazioni della storia, arriva a noi, dolcissima e imperativa, sempre viva, sempre nuova, sempre attuale: *Sicut misit me Pater, et Ego mitto vos*» (Testo p. 21).

E ancora: «La pienezza della gioia sgorga dalla vittoria del Crocifisso, dal suo Cuore trafitto, dal suo Corpo glorificato, e rischiarava le tenebre delle anime: «*Et nox illuminatio mea in deliciis meis*».

La gioia pasquale non è solamente quella di **una trasfigurazione** possibile: **essa è quella della nuova Presenza del Cristo risorto**, che largisce ai suoi lo **Spirito santo**, affinché esso rimanga con loro» (GD 3).

LA GIOIA DELLA LITURGIA

Indubbiamente in passato si insisteva molto sul dovere e il sacrificio e si preferiva lasciare nell'ombra il godimento della gioia in *questa* vita. Questa era anche l'immagine che il cattolicesimo dava di sé e ci veniva rimproverato di essere specialisti, tramite l'evidenziazione del peccato, nel creare più sensi di colpa che gioia di vivere. Secondo Papa Francesco anche oggi **«Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua»** (EG 6).

Se l'insegnamento morale accentuava il sacrificio e il senso del dovere, cosa dice la attuale liturgia della Chiesa? Ecco alcune note desunte dall'eucologia del Messale Romano, a partire dalla parola "gaudium" e declinati:

- *Gaudeamus: 12v – gaudeant: 5v – gaudeat: 6v – gaudeatis: 1v – gaudebit: 1v – gaudebo: 1v – gaudebunt: 5v – gaudemus: 6v – gaudens: 1v – gaudet: 5v – gaudenter: 1v – gaudentes: 8v – gaudere: 21v – gaudet: 1v – gaudete: 9v – gaudia: 37v – gaudii: 9v – gaudiis: 23v – gaudio: 30v – gaudiorum: 5v – gaudium: 30v – gavis: 1v. (complessivamente: 83 volte il verbo, 135 il sostantivo).*
- nel caso dei numeri più elevati la parola gioia si trova nei seguenti contesti:
- *gaudere*: avvento, natale, quaresima, santi
- *gaudia*: pasqua. Santi, rituali e defunti
- *gaudiis*: natale, pasqua, rito della messa (Prefazi),
- *gaudio*: rito della messa, santi, rituali, appendice
- *gaudium*: triduo pasquale (2), rito della messa, santi, per varie necessità, defunti, appendici.

La gioia nella liturgia romana è ben attestata e abbraccia tutta la preghiera sia attraverso i tempi liturgici sia nelle parti rituali come pure nelle diverse messe. Da una prima lettura si può comprendere che: gli eventi della vita del Signore che sono celebrati dalla Chiesa **sono motivo di gioia qui e ora** (natale e pasqua), ma il significativo riferimento a santi e defunti **proietta anche verso la gioia post mortem** come meta e premio dei buoni.

Quale gioia è quella che si ottiene dalla celebrazione del mistero di Cristo? La gioia del vangelo è che esso è buona notizia perché Cristo ci ha liberato dal peccato e dalla morte. Dio in Gesù Cristo si è fatto prossimo non solo per i giusti ma soprattutto per i peccatori. **La gioia che il vangelo porta è, però, un inizio che attende il compimento nella comunione piena e totale con il Padre.** Perciò la liturgia ci fa stare sulla soglia tra storia e gloria, tra il già e il non ancora, tra alba e pieno giorno, dove l'uno senza l'altro ridurrebbe il primo fattore ad archeologia e il secondo a utopia.

La liturgia ricorda che **la gioia** l'uomo non se la dà da solo e che in questa vita essa **nasce dal sentirsi amati da Dio**: ("Nessun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore", Rm 8, 35),

ma anche da una coscienza serena per una vita giusta, della giustizia di Dio.

PER LA CONDIVISIONE

- A volte il nostro ministero è segnato più dalla tristezza o dalla disillusione che dalla gioia: perché?
- Cosa ci assicura Dio in Gesù Cristo?
- Come celebriamo/interpretiamo le celebrazioni del mistero di Cristo?